



INTERVISTA A PIETRO GRASSO

Incontro a Treviso il 15 novembre

Patto per la legalità

La mafia uccide l'economia. Perciò le rappresentanze dell'impresa e del lavoro trevigiane fanno bene a mettersi di traverso, con convinzione, alle mafie e alle loro sottili forme di infiltrazione nelle economie e nei territori del Nord Italia, Veneto compreso. Parola di Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, che Libera, ha chiamato a Treviso, il 27 ottobre scorso, a parlare agli studenti degli istituti "Palladio" e "Da Vinci".

Procuratore, quali rischi effettivi stanno correndo i nostri territori rispetto alle infiltrazioni mafiose?

In un momento di crisi economica chi ha danaro liquido ha potere, e le aziende, in difficoltà per mancanza di liquidità e con problemi a reperire risorse dai canali legali del credito a causa della stretta creditizia, devono stare attente ed evitare ogni tentazione di farsi coinvolgere da ambiti criminali. Il primo approccio di questi "personaggi", spesso figure insospettabili, può sembrare di aiuto. Piano piano i mafiosi si impadroniscono delle attività economiche, a questo mirano. Alle volte lasciano la vecchia proprietà come paravento per nascondere il riciclaggio di denaro sporco.

Cosa succede ad un sistema economico e sociale se si lascia colonizzare dalle mafie?

Perde quelle caratteristiche che dovrebbe avere. Il sistema economico è regolato dal libero mercato, dalla libera concorrenza. Dove arriva la mafia arriva il monopolio, l'oligopolio, non c'è più concorrenza, non c'è più crescita, non c'è più sviluppo, non c'è più la spinta agonista a fare meglio. Lentamente il mercato si sgonfia, l'economia decresce. L'impresa mafiosa ha il danaro a costo zero, quindi fa concorrenza sleale alle attività economiche che invece devono pagare gli interessi sul danaro. In secondo luogo, non rispetta le regole del minimo salariale, emette fatture false per creare fondi neri, non versa i

contributi previdenziali e assicurativi dei lavoratori... È insomma un'impresa che vive con vantaggi notevoli rispetto alle attività legali. Tanto è vero che quando viene sequestrata e passa dall'illegale al legale, non riesce a reggere il mercato.

Quale buona ragione dare ad un imprenditore, a cui magari le banche hanno chiuso i rubinetti del credito, affinché non accetti il denaro "facile" dei mafiosi?

La buona ragione è che, se si rivolge ai mafiosi, l'attività è destinata a perderla comunque. Alternative ce ne sono: ci sono banche etiche che possono andargli incontro, ci sono i fondi antiusura e antiracket, i confidi delle associazioni di categoria...

Le rappresentanze del lavoro e dell'impresa della Marca stanno facendo fronte comune contro le infiltrazioni mafiose siglando un Patto territoriale per la legalità a difesa dell'economia sana. E' la strada giusta?

E' essenziale. Bisogna far comprendere agli imprenditori che la legalità è conveniente, che non si tratta solo di un fatto etico. Se si elimina l'illegalità e le aziende sono tutte sullo stesso piano, c'è vera concorrenza e ci sono le condizioni per migliorare e crescere.

La Cna, insieme ad Ance, Artigianato Trevigiano, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Legacoop, Unindustria, Cgil, Cisl e Uil e alle associazioni antimafia Avviso Pubblico e Libera, ha organizzato il convegno "Impresa e lavoro per la legalità" che si terrà giovedì 15 novembre al centro congressi di Ca' del Galletto a Treviso alle 20.45. Si confronteranno Roberto Terzo, sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia, don Marcello Cozzi, vicepresidente nazionale di Libera, Roberto Fasoli, consigliere regionale, primo firmatario del progetto di legge regionale antimafia, e Giuliano Rosolen, direttore provinciale della Cna. (Francesca Nicastro)